

Allarme organici Il segretario del Sindacato autonomo di polizia

Camporesi: «Coordiniamo meglio le forze in campo»

1493

Permessi scaduti

I permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati a Parma sfioravano quota 1500 nel 2015. Sintomo di un'impennata di clandestini? Una percentuale di irregolari è compresa sicuramente in questo dato, ma il discorso è più complesso: spesso si tratta di stranieri colpiti dalla crisi. Una volta perso il lavoro hanno perso anche il permesso.

404

mila

Irregolari in Italia

Ormai è un popolo invisibile, che vive e lavora nell'ombra: nel 2015 gli immigrati senza permesso di soggiorno hanno superato quota 400mila e coprono il 7% del pianeta immigrazione.

5,8

milioni

DI «nuovi italiani»

La popolazione straniera in Italia ha raggiunto al 1° gennaio 2015 5,8 milioni di presenze (regolari e non), con un aumento di 150mila persone rispetto all'anno precedente. Gli stranieri rappresentano quindi il 10% della popolazione (dal Rapporto sulle immigrazioni elaborato dalla fondazione Ismu).

«Nel '95 fummo i primi in Italia a rimpatriare – scortandoli fino a destinazione – 47 extracomunitari. Eravamo in dodici poliziotti e il pullman partì da Parma verso Malpensa, poi prendemmo l'aereo alla volta della nazione in questione. Si trattava di persone sprovviste del permesso di soggiorno che allestirono una tendopoli nella zona di via Mantova. Davamo indicazioni alle questure del nord-Italia, negli anni abbiamo costruito, come polizia giudiziale,

un rapporto di proficua e intensa collaborazione con l'autorità giudiziaria. Ecco perché dico che è errato puntare il dito contro il potere giudiziario. Un giudice si limita ad applicare le norme». Così il segretario del Sap torna a toccare quei tasti dolenti di cui purtroppo via abbiamo raccontato più volte: «l'ufficio immigrazione, la polfer come gli altri reparti della questura e delle altre forze dell'ordine, soffre di una carenza d'organico ormai cronica. Non vorrei essere al posto del questore chiamato a fronteggiare la situazione, nono-

stante la mancanza di uomini e risorse. Ecco perché sarebbe auspicabile maggior coordinamento delle forze in campo (polizia carabinieri e finanza) attraverso la disposizione di servizi mirati a rotazione». E va al nocciolo della questione: «Mi riferisco a operazioni miste. Con pattuglie di un corpo che effettuano i controlli serali, mentre gli altri mettono le risorse ad esempio per le attività d'identificazione e per l'accompagnamento per il rimpatrio». Insomma una squadra dove cambia il colore della divisa, ma non l'intento. ♦ Ch. Poz.





Sap Andrea Camporesi, segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia.

Il fenomeno

Richiesta di asilo negata? Il profugo fa ricorso

■ Abbiamo parlato di chi non è in regola, non di chi è in fuga da guerre e desolazione. Anche se anche nell'ambito dei richiedenti asilo esistono paradossi. Da un lato spicca la stretta del governo sui permessi di soggiorno per motivi umanitari, ultimamente forniti col contagocce. Dall'altro il fenomeno crescente dei migranti che presentano ricorso e, pur essendo ufficialmente clandestini, hanno diritto a rimanere nelle strutture d'accoglienza fino alla chiusura del procedimento che segue i tempi del tribunale ordinario. Mesi, anni? Impossibile dirlo. Il fatto surreale è che, contrariamente, chi ha ottenuto l'asilo politico vero e proprio, lo status di «rifugiato», a esaurimento del percorso d'accoglienza, deve diventare autonomo e necessariamente lasciare le strutture d'accoglienza. Il fenomeno dei ricorsi - in attesa di una soluzione umanitaria che può durare anni - investe anche Parma, anche se una stima precisa non c'è. «Certo è che non è possibile espellere coloro che hanno presentato ricorso e sono in attesa di un verdetto - assicura Camporesi del Sap -. E, una volta ottenuto l'asilo politico o la protezione internazionale è impossibile revocarlo. Anche nei casi in cui il rifugiato abbia commesso dei reati». ♦ Ch. Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due modalità

Decreti e articoli di legge Ecco che cosa dice la normativa

■ Esistono due tipi di espulsione ben distinte. Le prime sono quelle amministrative, disciplinate dall'articolo 13 del Testo unico sull'immigrazione, che arrivano tramite decreto a firma del ministro dell'Interno o del prefetto e che poi vengono attuate tramite decreto del questore. Le seconde sono legate ai decreti a firma dell'autorità giudiziaria (tribunale o uffici di sorveglianza) disciplinate dagli articoli 15 e 16 del Testo unico sull'immigrazione. Nel pri-

mo caso l'iter burocratico dev'essere vagliato da un giudice che convalida il decreto, senza entrare nel merito, ma limitandosi a stabilire se tutti i passaggi siano stati rispettati. Nel secondo caso invece, visto che ad emettere il provvedimento è stata la stessa autorità giudiziaria, non occorre un ulteriore passaggio in aula e, non raramente, si tratta di misure alternative alla detenzione. ♦ Ch. Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

**Solo venti
i clandestini
rimpatriati
in un anno**

Pozzati **PAG. 6-7**

IMMIGRAZIONE TROPPIA BUROCRAZIA E COSTI ALTISSIMI: ECCO PERCHÉ TANTI «FANTASMI» NON SE NE VANNO

Clandestini: in un anno solo 20 rimandati a casa

Per riuscire ad appurare l'identità di un profugo passano tre o quattro mesi
E se al momento del rimpatrio manca un interprete o un avvocato si perde il volo

Chiara Pozzati

II Espulsioni e rimpatri al palo. Nonostante l'allerta antiterrorismo, gli sforzi delle divise, la collaborazione tra polizia giudiziaria e tribunale, anche Parma affanna tra burocrazia e leggi paradossali. «Nel 2015 sono stati una ventina gli stranieri non in regola riaccompagnati a casa».

Una goccia nell'oceano. Ma perché questo accade? «Il primo scoglio è appurare l'identità delle persone. Avviare l'attività d'identificazione per l'Ufficio Immigrazione della Questura non è semplice. La collaborazione coi consolati ha tempi lunghi e non sempre alcune nazioni sono disponibili a procedere celermente. Possono passare tre, quattro mesi come minimo, prima che arrivino conferme dalle autorità consolari straniere».

Ad accompagnarci in questo vorticoso viaggio nella rete delle istituzioni è Andrea Camporesi, segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia (Sap). Vent'anni in servizio all'ufficio Immigrazione, ora è tornato alle Volanti.

Quante volte abbiamo visto agenti e militari rivoltare piazza della Pace come un calzino.

E quante volte ci siamo chiesti perché non fosse possibile intervenire. A rispondere è lui: «Nel caso in cui una persona non è in possesso dei cosiddetti "documenti validi all'espatrio o utili all'identificazione" la procedura è sempre la stessa. Lo straniero

viene fermato e portato in questura per il fotosegnalamento - prosegue il numero uno del Sap Parma -. Il fermo per l'identificazione dura dodici ore, dopodiché la persona non può essere trattenuta ma viene invitata a presentarsi il giorno dopo. Pur essendoci indizi inquietanti a suo carico, non è possibile espellerla perché non ufficialmente riconosciuta da nessun Paese».

Questo, s'intende, se non ci sono altri inghippi. Per esempio la scoperta di falsi nominativi e di alias è una delle attività investigative che impegna maggiormente gli uomini dell'Immigrazione.

Ammettiamo pure che alla fine venga appurato che il «clandestino» ha una fedina linda e immacolata - nessun precedente - e che si riesca a identificarlo. A questo punto comincia la trafila per l'espulsione amministrativa: «Arriva tramite decreto a firma del Ministro dell'Interno o del prefetto e che poi viene attuata tramite decreto del questore - chiosa ancora Camporesi -. L'ultima parola però spetta al tribunale. L'iter burocratico dev'essere vagliato da un giudice di pace che convalida il decreto».

Facile dirlo, difficile concretizzarlo. Talvolta riuscire a far collimare gli orari è un'impresa. Per esempio basta la mancanza di un interprete, dell'avvocato dello straniero, o uno slittamento extra dell'udienza per far perdere il volo all'espulso.

Con costi altissimi per imbar-

carlo sul prossimo volo utile. «Non solo: se si tratta di una persona turbolenta occorre prevedere la scorta che lo accompagna a bordo dell'aereo. Questo sottraendo forze alla Questura».

Un capitolo a parte sono invece le espulsioni giudiziarie. In questo caso ad emettere il provvedimento è la stessa autorità giudiziaria, non occorre un ulteriore passaggio in aula e si tratta perlopiù di misure alternative alla cella.

«Prima del decreto "Svuotacarceri" era prevista l'espulsione alternativa al carcere per condanne inferiori ai due anni - spiega il segretario del Sap -. Con l'entrata in vigore del decreto è impossibile. Per i condannati non in via definitiva, a pene inferiori ai tre anni, sono previsti gli arresti domiciliari».

Peccato che molto, troppo spesso, i domicili siano fittizi e così diventa impossibile mettere in moto la procedura d'espulsione. Mentre i fantasmi senza nome, senza documenti, da non confondere con chi è in fuga per la salvezza, popolano le nostre strade. ♦

